

INTRO

IPERCORPO 2019 :: La pratica quotidiana

Per la sedicesima volta in quattordici anni vi chiamiamo a raccolta insieme a tutta la comunità di Ipercorpo per proporvi sostanzialmente sempre la stessa cosa, declinata secondo le specificità del teatro e della danza, della musica e dell'arte. Certo, Ipercorpo è profondamente cambiato, nell'estensione temporale, nelle aperture alla dimensione urbana e internazionale, nella diversificazione della chiamata che non vuole distinguere e selezionare ma unire e generare incontri, inaugurando anche a una grande festa per i bambini e le loro famiglie nella domenica di chiusura. Ciò che non è cambiato è un invito a concedersi davvero il lusso di uno spazio e di un tempo di attenzione. Un rapporto vivo e immediato con la comunità istantanea che contribuirete a formare, abitando i luoghi che abbiamo immaginato per voi. Nell'epoca della distrazione di massa la proposta si fa ogni anno più ardua. Nonostante ciò riteniamo sia sempre più interessante coglierla e misurarsi con essa.

Il titolo di quest'anno nasconde un pericolo. Il diktat generalizzato è legato alla velocità costante del cambiamento, al ribaltamento immediato delle idee, dei metodi, degli sguardi. La cloaca comunicativa ha fame di strategie sempre nuove e in costante accelerazione. Dunque quale valore può avere una pratica quotidiana? Siamo in grado di poterla esperire davvero? Oppure dobbiamo arrenderci all'imperativo della interruzione e della distrazione da qualunque cosa? Anche da noi stessi.

Un artista che stimo mi disse che non aveva e non cercava un metodo, perché il metodo è una cosa lenta. Altra cosa è una pratica, una qualità del fare legata alla ripetizione, alla costanza, ad una forma che percepisco come silenziosa e che si prende spazio nel tempo. E lì fa scoperte. La pratica quotidiana come potente attrezzo di scoperta. La pratica quotidiana che riconosco in maniera più chiara dopo qualche decade di lavoro artistico è completamente fondata sulle relazioni. Calata nella realtà di Ipercorpo essa riguarda artisti, organizzatori, tecnici, curatori, finanziatori e coloro che accettano la chiamata negli spazi e nei tempi del festival.

Ecco le mura più solide. Ecco lo spazio realmente abitabile costruito nel tempo. Questa casa immateriale, pazientemente eretta, questo scavo archeologico al contrario, che di archeologico ha il tempo lento e la cura necessaria per fare affiorare un universo fragile, è la cosa più solida e più concreta di cui disponiamo. È, in definitiva, il vero deposito da custodire.

Claudio Angelini